

L'immaginazione e la giustizia

271

settembre-ottobre 2012

[illegible]

IN QUESTO FASCICOLO

In copertina

Ruggero Maggi, *Quartetto vagabondo. Made in Tibet*

Le immagini

10. Roberto Roversi
11. Ariodante Marianni
33. Rosella Mamoli Zorzi
36. Aymen Hacen

Poesia

1. Romano Luperini, *Reperto di oncologia*
2. Maxime Cella, *Poesie*
3. Antonio Resta, *Recitativo di Odisseo*
4. Marco Giovenale, *da Delvaux*

Prosa

5. Roberto Barbolini, *Romanzi minimi*
6. Jacopo Ricciardi, *Eclisse*

Noterelle di lettura

8. Brugnaro, Portaccio, Bellini, Canciani, Lombardi
23. Lucini, Casiraghy, Pianzola, Montanari
25. Pecchiari, Giovannetti, *Plagi*, Conte
35. Giolo, Guzzi, "Gradiva", Fiori, Rosato

Per Roberto Roversi

9. Roberto Roversi, *Il manoscritto nel cassetto*
9. Fabio Moliterni, *Un libro e altro*

Per Ariodante Marianni

11. Ariodante Marianni, *Poesie*

12. Diario in pubblico

di Romano Luperini

13. Il dinosauro

di Piero Dorflès

14. Il divano

di Antonio Prete

15. Leggendo Rileggendo

di Cesare Milanese

16. Grammatica

Marco Giovenale, *Cartoline, voci*

Le recensioni

44. Laura Liberale, *Ballabile terreo* (Alida Airaghi)
- Italo Testa, *La gioia in una stanza* (Giancarlo Alfano)
45. Elio Pecora, *Nel tempo della madre* (Gandolfo Cascio)
46. Danilo Mainardi, *Le corna del Cesare* (Remo Ceserani)
47. Paolo Barbaro, *L'ingegnere, una vita* (Iaria Crotti)
48. Renato Minore, *La promessa della notte* (Francesco Di Vincenzo)
49. Stefano Benni, *La traccia dell'angelo* (Monica Faggionato)
50. Giacomo Debenedetti, *Preludi* (Biancamaria Frabotta)
52. Marisa Ferrario Denna, *Ritratti in controcampo* (Vincenzo Guarracino)
53. Filippo La Porta, *Un'idea dell'Italia* (Francesco Longo)
54. Alessandro Zaccuri, *Dopo il miracolo* (Giuseppe Lupo)
- Roberto Rossi Precerutti, *La legge delle nubi* (Giorgio Luzzi)
55. Paolo Mauri, *Nel luoghi di Guido Gozzano* (Valerio Magrelli)
56. Michele Mari, *Fantasmagonia* (Folco Portinari)
57. Jolanda Insana, *Turbativa d'incanto* (Margherita Quagliano)
59. Antonio Spagnuolo, *Misure del timore* (Enzo Rega)
60. Giuseppe Lo Castro, *La verità difficile* (Antonio Resta)
61. Gabriella Turnaturi, *Vergogna* (Maria Chiara Risoldi)
62. "Autografo" n. 47 (Silvana Tamiozzo Goldmann)
63. Sebastiano Vassalli, *Maestri e no* (Giovanni Tesio)

Palestra critica

17. Renato Barilli, *Cortellesa: un buco incomprensibile*

Pollice recto/bollice lefto

- di Renato Barilli
18. Scateni: *in sospensione tra passato e presente*
19. Niffoli: *una moneta fuori corso*

20. Refrattari

di Filippo La Porta

21. Dal mondo anglofono

di Maria Sepa

22. Avventure di un antichista

di Luca Canali

24. Per diritto e per rovescio

di Nico Naldini

Per un libro

Se la pietra fiorisce

26. Leonardo Bonetti, *Il respiro della materia vivente*
27. Gualtiero De Santi, *Tra l'assenza e la presenza*
28. Antonio Errico, *Con il respiro che hanno le parole*
29. Novella Primo, *Voce sapiente*
30. Federica Spinella, *Il dono di una sparizione*

L'intervista

32. a Rosella Mamoli Zorzi
a cura di Silvana Tamiozzo Goldmann

Le altre letterature

36. Dalla Tunisia: Aymen Hacen, *Poesie*
Traduzione e nota di Lorenzo Labbate
37. Dalla Russia: Taras Sevcenko, *Poesie*
Traduzione e nota di Paolo Galvagni

I nuovi libri Manni

39. Antonella Fiore, *Amorincorso*
40. AA. VV., *Come si fa*
41. Antonio Errico, *L'esiliato dei Pazzi*
42. Silvio Guarnieri, *Lavori d'autunno*
43. Silvio Guarnieri, *Le idee e l'opera*

ISBN: 978-88-6266-468-4



9 788862 664684

re. Ma se i punti cardinali si mescolano, e i riferimenti si fanno sempre più relativi, anche la vergogna si trasforma. Diventa un confuso laboratorio del fai-da-te.

In questo confuso paesaggio, dove la famiglia non trasmette più i punti cardinali, il comportamento prevalente è così fan tutti. "L'essere dalla parte del giusto, del bene, del legittimo, del legale, passa in secondo piano rispetto all'importanza del consenso e dell'approvazione del proprio gruppo di riferimento. Sempre più spesso corruzioni, truffe, imbrogli, reati vengono ritenuti normali e non sono commessi da individui particolarmente malvagi o da chissà quali menti criminali ma da banali individui."

Per non lasciare il lettore nello sconforto della sparizione della vergogna, che trasformerrebbe le nostre società in spaesanti luoghi senza alcuna direzione, l'autrice chiude la sua opera con la riscoperta di un buon uso della vergogna, che è il titolo del quarto ed ultimo capitolo. Con l'ottimismo della volontà, dopo l'attraversamento del desolante spirito dei tempi, l'autrice trova l'energia per rilanciare un buon uso della vergogna, di modo che essa possa rivitalizzare la nostra umanità, inducendo alla consapevolezza dei propri limiti e della propria fragilità, per dare inizio a un processo di riflessione e di ricostruzione del Sé.

"Il buon uso della vergogna può dunque rivelarsi in quel biasimare se stessi che esprime una capacità di guidarsi, un'autonomia di giudizio su di sé che può prevenire, frenare il compiere gesti e azioni vergognose o riparare la vergogna prodotta [...] il biasimo-vergogna di sé esprime anche, e forse soprattutto, in questo caso il desiderio di sottrarsi all'imperativo del 'così fan tutti', all'occultamento della vergogna: mostra un'ostinata passione civile volta a rifondare se stessi e il contesto in cui si vive e alla ridefinizione dei confini di ciò che la propria ed altrui dignità può sopportare".

Silvana Tamiozzo Goldmann su
MARIA CORTI, *Ancora dialogando*
"Autografo" n. 47

Sarebbe piaciuto a Maria Corti questo numero monografico di "Autografo": la studiosa e la "sua" rivista sembrano infatti rispecchiarsi l'una nell'altra, entrambe nate da quell'«originale impasto di modernità intellettuale e di rigore», di cui parla Giovanni Palmieri nel suo bel-l'intervento (p.133).

Fin dalle prime righe la sensazione del lettore è quella di entrare nella casa della protagonista e ritrovare insieme a lei amici, maestri e allievi diretti e indiretti: un ritrovo occasionato dalla giornata di studio a lei dedicata dall'Ate-neo pavese il 23 febbraio 2012.

Nell'architettura illustrata in *Premessa*, con la scansione in sezioni degli scritti (*Archivio della memoria*, *Viaggi testuali*, *Dentro il proprio tempo*, *Ripensare la tradizione*, *Notizie*) più la coda su Maria Corti "giardiniera" di Cristina Nesi (ipotesi piena di indizi probanti dal sapore vagamente collegiale) si avvicinano generazioni, percorsi disciplinari e metodi diversi, secondo una *ratio* che censisce con naturalezza memorie e ricordi personali e scientifici, affondi critici sulla narratrice, sulla saggista, sulla fondatrice del Centro Manoscritti, sulla semiologa e sulla "militante", sulla studiosa che da prima dello Stilnovismo a Dante, alla scoperta di inedite personalità del Quattrocento, a molte zone della modernità e del suo tempo ha dissodato per tutti fertili terreni.

In realtà, a prescindere dalla sensatezza delle sezioni e dagli *abstracts* di chiusura in inglese, il bello di questo "libro" su Maria Corti (scandito efficacemente dalla sua presenza per immagini, a cominciare dal bel primo piano con cui affabilmente "scruta" il lettore dalla copertina) è che si presenta come una conversazione a più voci. A tratti rassomiglia addirittura a un raffinato *filò* (e che peccato che Zanzotto non fosse più della partita!), che prevede sempre nuovi preziosi segmenti: così sulla bella e ricca lettura di *La felicità mentale* proposta da Silvana Borutti si innesta la caustica e insieme struggente ripresa di Gabriele Frasca o, virando sugli altri tavoli, a Francesca Caputo su *L'ora di tutti* sembrano rispondere le divagazioni sulla lingua degli Skiantos ripercorse da Depaoli.

Chi di volta in volta qui prende la parola appartiene *orgogliosamente* al mondo di Maria Corti: può essere un interlocutore privilegiato all'interno dell'Accademia, un compagno di strada che casualmente le fu anche compagno di pianerottolo (come il prestigioso "polonista" Pietro Marchesani ricordato da Lorenzo Cove-ri). O sono allievi diventati nel frattempo riconosciuti maestri: Maria Antonietta Grignani (al di là della limpida ricostruzione su "Alfabeta" opportunamente seguita dai "grappoli" e dai "petali azzurri" di *Quattro per Maria Corti* di Nanni Balestrini, si avverte il suo tocco nel montaggio complessivo, serio e insieme lieve); e Angelo Stella, che regala il puntuale e appassionante

racconto delle origini intelvesi di Maria Corti. O ancora: un allievo poeta autentico e bravo come Fabio Pusterla, Anna Grazia D'Oria (vale a dire l'amato Salento, "l'immaginazione", le edizioni Manni); si incontrano diversi protagonisti dei sentieri battuti accanto e insieme a lei, richiamati dai suoi vengono allora incontro anche i libri di Stefano Agosti, di Gian Luigi Beccaria, di Bice Mortara Garavelli, Cesare Segre, Maurizio Dardano, Vittorio Coletti, Anna Laura e Giulio Lepschy, Alfredo Stussi, su cui si sono formate generazioni di studenti e di studiosi. Riaffiora un'epoca ancora vicina ma se guardata dal versante della confusione odierna appare così distante, così ricca, così fertile. Ma non c'è posto per malinconie e rimpianti perché in un flusso narrativo che non si vorrebbe finire, si affiancano nuove altre storie di scienza letteraria, viaggi testuali di traduzione e di memoria con Enrico Testa, Anna Modena, Maria Rosa Bricchi, Marinella Pregliasco, Gianfranca Lavezzi, Gabriella Palli Baroni, Marzio Porro, Anna Longoni, Paolo Mauri, Giancarlo Breschi, Nicoletta Leone...

La Corti saggista e narratrice con la sua polivalente attività culturale è colta a pieno. La finissima ragnatela che la circonda con delicatezza raccoglie amicizie intellettuali e umane la cui profondità trapela tra le righe di tutti gli scritti, in luci e frammenti che non escono di memoria: il congedo struggente di Stefano Agosti con le parole di Mallarmé; quel cerchio che accomuna Corti e Beccaria, la prima e l'ultimo allievo di Terracini, il bellissimo ricordo pisano di Alfredo Stussi, *Nel Castello di Momeliano* di Segre, vera lezione, quest'ultima, sullo stile dell'amica perduta. Ma poi, in una sorta di corale in crescendo, lo sguardo sereno, vagamente ironico, le modulazioni dei toni della voce e la voce cordiale e festosa, quello "sbirciare" dalla porta del cantiere dantesco e forgiarsi con naturalezza tutto il lessico della luminosità, l'incastro mobile e fluttuante tra attualizzato e possibile, la libertà e il rigore, la precisione tecnica e l'invenzione linguistica, le antenne sensibili e la forza dello stile, i testi come luoghi dove c'è qualcosa da cercare e quella battuta-ritratto «mai riposare sui dati acquisiti [...] mai scordare la storia che abbiamo conosciuto» che insieme alle librerie "basse" dove aver sempre a portata Guittone, Chiaro, Cavalcanti e Dante, indicano le fonti principali di quella sapienza che dà la *makaria*, la felicità... Insomma, si esce dalle stanze di "Autografo" con un'efficace panoramica sui sentieri attraversati da una

studiosa e scrittrice di primo piano, ancora in dialogo con tutte le generazioni di studiosi. Eccellente postazione per ripassare la storia dei metodi della critica in Italia.

Giovanni Tesio su

SEBASTIANO VASSALLI, *Maestri e no*
Interlinea 2012

Maestri sì, maestri no, maestri "ma". Da San Paolo a don Milani. *Maestri e no* è il libro in cui Sebastiano Vassalli raccoglie undici prefazioni ad altrettanti titoli di opere prefate nel tempo, più una sorta di epitome finale di alcuni interventi sparsi sulla figura del priore di Barbiana.

Non un semplice recupero di letture fatte e di pagine scritte in diversi decenni, dal 1973 al 2010, ma un tentativo di mettere ognuna di quelle letture alla prova dell'oggi attraverso un'introduzione che le inquadra, le postilla, le aggiorna. A volte (le più) ribadendo pensieri che non chiedono d'essere ritoccati, altre volte ritoccando – se non proprio smentendo – pensieri di cui negli anni è venuta affievolendosi la ragion d'essere.

Come tutti i libri di Vassalli, anche *Maestri e no* sta compaginato tra un principio e una fine di studiosa simmetria: tra un San Paolo della *Lettera ai Romani*, con tutta un'aspra replica a una polemica non cercata, e un don Milani della *Lettera a una professoressa*, con la non meno aspra conferma di un giudizio che può essere sinteticamente reso con questo titolo spietato: "La patacca del santo Educatore". E dunque, di qua un maestro sì, di là un maestro no. Quanto ai maestri "ma" potrei dire almeno di un illustre confronto tra Danilo Dolci e Leonardo Sciascia che vengono considerati, a diverso titolo, tutt'e due maestri, "ma" – quantunque la bilancia propenda più per Dolci che per Sciascia – non senza punti deboli per entrambi.

Difficile entrare nelle singole questioni che ogni prefazione pone, anche in considerazione del tempo da cui viene. Ma non tanto che non si possa sottolineare il resistente entusiasmo per *Bouvard et Pécuchet*, antifrastici e geminati eroi di un Ottocento tutto volto alle "magnifiche sorti e progressive" (il *Candide* e il *Bouvard et Pécuchet* di Vassalli può essere indicato nel romanzo *Archeologia del presente*). Per il giulare e lunare Ernesto Ragazzoni maestro in "dissipazione di sé". Per il "babbo matto" Dino Campana, il "fanciullo coperto di sangue", il poeta anomalo che con la sua "robetta da fie-